

Un posto in prima fila per assistere all'implosione del governo israeliano

thecradle.co/articles/un-posto-in-prima-fila-per-l-implosione-del-governo-israeliano

Anis Raiss - 4 SET 2024



Immaginate una squadra sportiva un tempo dominante, ora in disordine: giocatori che si ribellano al loro allenatore, lo staff tecnico in disaccordo e tifosi, che rappresentano il pubblico israeliano, che protestano in massa per le strade. Questo è l'attuale stato delle cose in Israele.

Solo due giorni fa, Israele ha assistito a un'altra grande protesta innescata dalla morte di sei prigionieri tenuti a Gaza. La scoperta dei loro corpi ha scatenato una rabbia diffusa e ha portato centinaia di migliaia di ebrei israeliani a scendere in piazza a Tel Aviv e in altre grandi città. Tra scontri con la polizia, hanno chiesto al Primo Ministro Benjamin Netanyahu di concludere un accordo di cessate il fuoco con Hamas, mentre il sindacato nazionale ha chiesto uno sciopero generale.

Le forze di occupazione, pietra angolare delle ambizioni espansionistiche di Israele, stanno vacillando a causa di dispute interne. Gli scontri pubblici tra Netanyahu, il ministro della Difesa Yoav Gallant e il ministro della Sicurezza nazionale di estrema destra Itamar Ben Gvir rivelano un governo nel caos, con programmi contrastanti e una strategia in erosione.

Anche lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna di Israele, ha criticato le influenze estremiste all'interno del governo, esponendo ulteriormente le crescenti fratture. Il capo dello Shin Bet, Ronen Bar, ha iniziato a chiamare le forze dell'estremismo "terrorismo ebraico", che secondo lui "metterà in pericolo l'esistenza di Israele".

I parallelismi napoleonici di Netanyahu e la discordia interna

Le recenti azioni del Primo Ministro Netanyahu hanno ulteriormente esposto queste fratture. Il 17 luglio, durante un dibattito alla Knesset, Netanyahu ha respinto le richieste di un'indagine civile indipendente sull'operazione di resistenza al diluvio di Al-Aqsa del 7 ottobre, paragonando queste richieste alle distrazioni burocratiche affrontate dai leader militari durante le guerre napoleoniche.

Ha suggerito che qualsiasi inchiesta dovrebbe attendere la fine della guerra a Gaza, rivelando una certa riluttanza a dare priorità alla trasparenza in tempo di guerra.

Il paragone di Netanyahu con Napoleone è eloquente: proprio come la ritirata di Napoleone dalla Russia segnò la sua caduta, l'elusione di Netanyahu dalla responsabilità prefigura una ritirata simile verso il fallimento. Mentre i cecchini e gli agguati di Hamas infliggono vittime quotidiane alle forze israeliane, quella che una volta sembrava una campagna rapida e decisiva si è trasformata in un conflitto prolungato, che riflette slealtà e disperazione all'interno delle fila di Netanyahu.

Anche il voto della Knesset di giugno per promuovere la bozza di legge Haredi, che obbliga gli ebrei ultraortodossi a prestare servizio nell'esercito, ha suscitato sentimenti di tradimento tra i riservisti israeliani.

Per anni, gli Haredim, che godono di una notevole influenza politica all'interno dello Stato, hanno evitato la coscrizione, adducendo come motivo dell'esenzione lo studio religioso.

I riservisti, già oberati di lavoro a causa dell'espansione della guerra, si sentono abbandonati da un governo che dà priorità alle alleanze politiche rispetto alle esigenze di sicurezza nazionale, aggravando il divario tra la comunità laica e quella religiosa di Israele.

Chiaramente, la discordia si estende oltre i disaccordi politici, permeando profondamente l'apparato di sicurezza di Tel Aviv. Il 20 agosto, una madre di uno dei prigionieri israeliani parlando a una "commissione civile" indipendente ha rivelato che il direttore del Mossad David Barnea le aveva detto che un accordo sui prigionieri è impossibile "a causa della politica". Il Mossad ha poi negato questa affermazione.

Nel frattempo, le famiglie dei prigionieri accusarono Ben Gvir di ostacolare gli sforzi per lo scambio di prigionieri, infiammando ulteriormente il sentimento pubblico e intensificando la discordia all'interno del governo di occupazione.

Il terrorismo ebraico e l'erosione dell'unità militare

Ben Gvir incarna il crescente disordine all'interno del governo di Israele. Il 19 aprile, ha twittato una sola parola: "**Dardaleh!**" Gergo ebraico per debole o deludente, in seguito al presunto attacco di Israele all'Iran. Questo tweet ha pubblicamente deriso l'esercito israeliano, togliendogli la patina di forza che Tel Aviv si sforza di proiettare.

L'incoscienza di Ben Gvir non si è fermata lì. Dopo i primi attacchi di rappresaglia dell'Iran all'inizio di quel mese, che a suo dire avevano distrutto due basi militari israeliane e causato gravi perdite di vite umane (dichiarazioni in netto contrasto con la narrazione ufficiale), Ben Gvir ha approfondito le fratture esistenti nella leadership israeliana.

Le sue dichiarazioni hanno inferto un duro colpo all'immagine di unità militare attentamente curata che la leadership israeliana cerca di mantenere, mettendo in imbarazzo un apparato militare che si vanta di proiettare la propria invincibilità.

Le provocazioni di Ben Gvir si estendono a frequenti visite e commenti infiammati sul complesso della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme, un sito di immenso significato religioso e tensione storica. Queste visite, accompagnate dalle forze di sicurezza israeliane armate, lungi dall'essere semplici gesti simbolici, hanno acceso il conflitto non solo con i palestinesi, ma anche all'interno del governo israeliano e della comunità internazionale.

Il 13 agosto, durante Tisha B'Av, una delle tante apparizioni infiammatorie, le azioni di Ben Gvir sono state ampiamente condannate in tutto Israele. Gallant e Bar hanno espresso profonda preoccupazione per la creazione di "divisioni interne" e per il crescente fenomeno del "terrorismo ebraico".

La proiezione di Tel Aviv delle sue paure

Questo avvertimento riecheggia il concetto psicologico di "proiezione", teorizzato da Sigmund Freud, in cui individui o gruppi proiettano tratti indesiderati o paure sugli altri come meccanismo di difesa. Nel caso di Israele, l'incessante marchiatura dei cittadini di Gaza come "terroristi" rispecchia le azioni violente ed estremiste che emergono sempre più all'interno della sua leadership e della sua società.

Il governo di occupazione, fervente nella sua condanna del terrorismo esterno, si trova ora ad affrontare la sconvolgente verità che il suo stesso tessuto sociale si sta sfilacciando e che molti al suo interno stanno abbracciando le stesse tattiche da lui condannate.

A complicare ulteriormente le cose, la moglie di Ben Gvir, Ayala Nimrodi, svolge un ruolo nella Temple Mount Administration, consolidando la sua influenza su uno dei siti religiosi più volatili dell'Asia occidentale. Mentre il suo coinvolgimento potrebbe non avere un impatto significativo sul processo decisionale, sottolinea l'investimento personale che la coppia ha nell'affermare il controllo ebraico sul sito.

Ciò dimostra un preoccupante livello di mancanza di professionalità, persino per gli standard israeliani all'interno del governo di occupazione, dove le vite personali e politiche si intrecciano pericolosamente. Proprio come Sara Netanyahu, la moglie del primo ministro israeliano tormentata dagli scandali, il ruolo di Nimrodi evidenzia come gli interessi personali possano intrecciarsi con la politica nazionale, esacerbando le tensioni e alienando figure chiave all'interno del governo.

La divisione kahanista

Il background di Ben Gvir amplifica ulteriormente la gravità di questi sviluppi. Discepolo di Meir Kahane, il cui partito Kach è stato bandito in Israele per la sua ideologia razzista e violenta e che è stato inserito nella lista dei terroristi del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ben Gvir è da tempo controverso.

Le sue radici kahaniste sono caratterizzate dalla fede nella supremazia ebraica, un'ideologia che vede gli ebrei come Übermenschen e gli altri come Untermenschen. Questa mentalità suprematista non è limitata solo a Ben Gvir, ma permea il governo israeliano. La distinzione tra sinistra e destra si è offuscata, lasciando solo la destra e l'estrema destra, con questa ideologia che influenza le politiche che perpetuano disuguaglianze e tensioni.

Ben Gvir non è solo una voce dissonante; rappresenta una frattura che è sempre stata latente sotto la superficie, e che ora minaccia di disfare l'illusione di leadership che la struttura politica di Israele ha a lungo proiettato.

Non si tratta di un caso di una leadership un tempo coesa che viene fatta a pezzi, ma piuttosto dell'esposizione di una fragilità intrinseca mascherata dalla facciata di unità. Le azioni di Ben Gvir sono le scintille che accendono queste crepe presenti da tempo, rivelando l'instabilità di fondo dell'impresa sionista.

E sta spingendo gli ebrei israeliani ad abbandonare lo Stato e a fuggire in altri paesi più sicuri: oltre 500.000 dal 7 ottobre, molti dei quali citano sia l'insicurezza sia il crescente estremismo ebraico come ragioni della loro decisione.

Dalla supremazia al caos

Nel mezzo di una guerra regionale, il governo di Israele è impantanato nel conflitto, con Ben Gvir al centro di diverse dispute. La sua recente minaccia di sciogliere il governo evidenzia la sua influenza destabilizzante. La profonda sfiducia tra Netanyahu e Ben Gvir deriva dalla determinazione di quest'ultimo a promuovere un'ideologia estremista ormai pervasiva nella politica israeliana, confondendo i confini tra estrema destra e mainstream.

Le azioni di Ben Gvir non hanno solo messo a dura prova il suo rapporto con Netanyahu, ma hanno anche approfondito le divisioni tra altre figure chiave, come il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e il ministro della Difesa Yoav Gallant, che si scontrano su politiche che potrebbero minare la sicurezza di Israele. Tali politiche hanno anche causato conflitti tra Gallant e Netanyahu, con quest'ultimo che ha minacciato di licenziare il suo stesso ministro della Difesa in diverse occasioni.

Nel frattempo, la spinta del ministro della Giustizia Yariv Levin per le riforme giudiziarie ha scatenato proteste diffuse, frammentando ulteriormente il governo e minacciando le basi giuridiche e la separazione dei poteri di Israele.

Il governo israeliano assomiglia ormai a una vecchia puntata del ***The Jerry Springer Show*** : uno spettacolo caotico in cui tutti i personaggi si scontrano, le accuse fioccano e le disfunzioni di fondo vengono palesemente esposte.

In questo divertente circo politico, le provocazioni di Ben Gvir, tra cui le sue minacce di sciogliere il governo, non sono semplici manovre: sono strategie studiate per sfruttare le debolezze della leadership israeliana.

Proprio come Ben Gvir una volta strappò l'emblema dall'auto del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, assassinato nel 1995 da un estremista ebreo che si opponeva agli accordi di Oslo, in una sfida simbolica all'unità, ora lui e altri funzionari che la pensano come lui minacciano di smantellare completamente quell'unità e di frantumarla dall'interno.